



obbiettivo vietcong

Usa

I due Vietnam

Luciano Vasconi

Il Nord-Vietnam ha mandato i propri delegati a Parigi con intenzioni serie, non per propaganda: lo ha riconosciuto Harriman, capo dei negoziatori americani, prima di recarsi a rapporto da Johnson. La fonte è insospettabile, e Harriman non ha avuto scrupolo di smentire se stesso. In sede di conferenza Harriman ha sempre detto il contrario. E' bastato un attimo di sincerità all'aeroporto di Orly, sulla scaletta dell'apparecchio che doveva portarlo a Washington, perché saltasse tutto l'impianto propagandistico della delegazione americana. Che cosa ha spinto il vecchio diplomatico a parlare con tanta chiarezza? Harriman è troppo abile per lasciarsi sfuggire una dichiarazione non calcolata.

Le ipotesi accreditate sono due: che Harriman fosse autorizzato a capovolgere la versione ufficiale del suo governo; che abbia invece deciso, a rischio e pericolo, d'inserirsi nella prova di forza che divide tuttora, negli Stati Uniti, i *falchi* e le *colombe*. Da molti indizi (dichiarazioni contraddittorie a Washington) sembra più verosimile la seconda ipotesi.

In quei giorni, verso la fine di giugno, è stato il segretario alla difesa Clifford a rivelare per primo, in una conferenza stampa cautamente ottimistica, che si erano intravisti dei segni incoraggianti da parte nord-vietnamita.

Le pause per il caffè.

Clifford non è una *colomba*, e molti hanno interpretato in chiave elettorale, per Johnson-Humphrey, la sua teoria che i segni incoraggianti andavano fatti risalire alle più lunghe "pause per il caffè" in margine al pre-negoziato parigino. I delegati nord-vietnamiti hanno sorriso quando i giornalisti si sono precipitati a chiedere una conferma: non prestate fede, hanno detto in sostanza, alla voce che siano in corso colloqui segreti, noi non abbiamo niente da nascondere; è vero tuttavia, hanno aggiunto, che adesso le due parti comprendono meglio le rispettive posizioni.

Il segretario di Stato Rusk, a Washington, confermava le "pause per il caffè", ma aggiungeva che era prematuro trarne una qualsiasi indicazione.

Anche Rusk non è una *colomba* ...

Teneva a precisare che l'atteggiamento nord-vietnamita non è uscito dai vincoli della "propaganda". Proprio a questo punto Harriman prendeva l'aereo e riconosceva la buona fede dei suoi interlocutori.

Dopo queste affermazioni vaghe e contrastanti, indiscrezioni da Washington riferivano di un contrasto tra Clifford e Rusk: il segretario alla Difesa sembrava incline all'ottimismo; il segretario di Stato restava pessimista. Negli ambienti vicini a Clifford prendeva corpo un'altra teoria: il "silenzio" cinese sul pre-negoziato poteva essere interpretato come sintomo di rottura fra Pechino e Hanoi; forse il Nord-Vietnam vuole trattare sul serio; se così non fosse i cinesi avrebbero sfruttato "propagandisticamente" i colloqui parigini, per denunciare, d'accordo con Hanoi, il fatto che l'America, malgrado l'avvio diplomatico, non aveva interrotto i bombardamenti. Non passava per la testa dei consiglieri di Clifford una spiegazione più semplice: che Pechino non intende ostacolare Hanoi, pur rimanendo scettica sulle "buone intenzioni" americane; sta a vedere, ma non mette i bastoni fra le ruote; non esalta i colloqui, ma non li condanna.

Khe Sanh e Saigon.

Improvvisamente gli americani, immersi nelle disquisizioni, decidono di abbandonare l'avamposto fortificato di Khe Sanh ⁽¹⁾.

1www.history.com

La battaglia di Khe Sanh iniziò il 21 gennaio 1968, quando le forze dell'Esercito popolare del Vietnam del Nord (PAVN) effettuarono un massiccio bombardamento di artiglieria sulla guarnigione dei marines statunitensi a Khe Sanh, situata nel Vietnam del Sud vicino al confine con il Laos. Per i successivi 77 giorni, i marines statunitensi e i loro alleati sudvietnamiti combatterono un intenso assedio della guarnigione, una delle battaglie più lunghe e sanguinose della guerra del Vietnam.

Difendere Khe Sanh

La presenza militare degli Stati Uniti a Khe Sanh iniziò nel 1962, quando le forze speciali dell'esercito costruirono un piccolo campo vicino al villaggio, situato a circa 14 miglia a sud della zona smilitarizzata (DMZ) tra il Vietnam del Nord e del Sud e a 6 miglia dal confine laotiano sulla Route 9, la strada principale dal Vietnam del Sud al Laos.

I marines statunitensi costruirono una guarnigione adiacente al campo dell'esercito nel 1966. Nell'autunno del 1967, l'Esercito popolare del Vietnam del Nord (PAVN) iniziò a costruire la sua forza nella regione, e i funzionari statunitensi iniziarono a sospettare che Khe Sanh sarebbe stato l'obiettivo di un attacco.

Lo sapevi che? Il numero di forze comuniste uccise nella battaglia di Khe Sanh avrebbe raggiunto circa 10.000, rispetto a meno di 500 marines statunitensi uccisi in azione.

Il generale William Westmoreland, comandante del Comando di assistenza militare degli Stati Uniti in Vietnam (MACV), riteneva che le forze comuniste vietnamite avessero preso di mira Khe Sanh come parte di uno sforzo generale per impadronirsi delle regioni più settentrionali del Vietnam del Sud e mettersi in una posizione più forte prima di qualsiasi futuro negoziato di pace.

Lo avevano fatto con successo contro le truppe coloniali francesi nella battaglia di Dien Bien Phu nel 1954, prima di ottenere l'indipendenza alla conferenza di pace di Ginevra.

Come parte di un programma con nome in codice Operazione Scozia, Westmoreland rinforzò la guarnigione dei Marines a Khe Sanh, portando il numero totale di truppe a circa 6.000, accumulò munizioni e ristrutturò la pista di atterraggio della base, il tutto in preparazione di un possibile attacco.

Battaglia di Khe Sanh

L'attacco arrivò finalmente il 21 gennaio 1968, quando le forze PAVN iniziarono un massiccio bombardamento di artiglieria su Khe Sanh, colpendo il principale deposito di munizioni della base e distruggendo il 90% dei suoi colpi di artiglieria e mortaio.

Il presidente Lyndon B. Johnson concordò con l'argomento di Westmoreland secondo cui la base doveva essere tenuta a tutti i costi, e le forze statunitensi e sudvietnamite lanciarono l'Operazione Niagara, un importante bombardamento di artiglieria di posizioni sospette di artiglieria nordvietnamita sulle colline che circondano Khe Sanh.

Poiché Johnson, Westmoreland e altri funzionari consideravano Khe Sanh l'obiettivo principale dei nordvietnamiti, ignorarono in gran parte i segni di un accumulo comunista in più aree urbane del Vietnam del Sud.

L'offensiva del Tet

Questo si rivelò un errore, poiché il 31 gennaio 1968 - una data celebrata come il nuovo anno lunare, o Tet - circa 70.000 forze nordvietnamite e viet cong lanciarono una serie coordinata di feroci attacchi su più di 100 città e paesi nel Vietnam del Sud.

Conosciuta come l'offensiva del Tet, questa operazione aggressiva mirava a spezzare le forze dell'Esercito della Repubblica del Vietnam (ARVN), ispirare la ribellione tra la popolazione sudvietnamita contro il regime di Saigon e creare un cuneo tra il Vietnam del Sud e il suo potente alleato, gli Stati Uniti.

Improvvisamente, la lunga e aspra lotta a Khe Sanh cominciò a sembrare una tattica diversiva destinata a legare le risorse statunitensi e sudvietnamite che portarono all'offensiva del Tet.

Impatto di Khe Sanh

Le notizie sulla battaglia di Khe Sanh si riferivano costantemente alla lotta come un altro Dien Bien Phu, ma in realtà gli Stati Uniti e i sudvietnamiti godevano di una posizione molto più forte di quella francese.

Oltre a una flotta di elicotteri e aerei cargo in grado di rifornire e rinforzare i marines assediati, potevano contare sulla pesante capacità di bombardamento degli aerei da combattimento B-52, che hanno sganciato quasi 100.000 esplosivi

Decidono per modo di dire: il comunicato del comando (Westmoreland ha fatto le valige, ora c'è Abrams) riconosce l'aumento della pressione "nordvietnamita", ma indora la pillola con la tesi fantomatica del rafforzamento dell'esercito sudista. Se il punto due fosse vero, Khe Sanh sarebbe rimasta nelle mani dei sud-vietnamiti governativi.

Invece si tratta di una vera e propria "ritirata strategica", e del fallimento delle teorie belliche di Westmoreland.

Costui aveva preteso di bloccare le infiltrazioni da nord (uomini e armi per i vietcong), e invece i guerriglieri sono tanti, e così bene armati, che ormai minacciano Saigon.

Johnson aveva chiesto all'intero stato maggiore, per iscritto, la garanzia di tenere Khe Sanh a oltranza, a qualsiasi costo. "Non voglio una maledetta Dien Bien Phu", aveva detto. Il ritiro da Khe Sanh non avviene sotto l'urto frontale dell'avversario, ma è una magra consolazione nell'attesa spasmodica di quel che potrebbe accadere, da un giorno all'altro, alla capitale sud-vietnamita. Saigon è stretta dalla "cintura dei missili" vietcong, e gli americani si aspettano di peggio: l'ingresso in città dei guerriglieri. Khe Sanh si è rivelata una trappola: Westmoreland aveva concentrato tutto lo sforzo militare in quella direzione, e già l'offensiva del Tet aveva dimostrato che, sotto Khe Sanh, inutile posto di blocco contro la pretesa "invasione nordista", i guerriglieri erano di casa in tutto il SudVietnam.

Come rimediare? I *falchi*, (e Clifford diventa improvvisamente pessimista) chiedono la ripresa dei bombardamenti oltre il 19 parallelo, la distruzione di Hanoi e Haiphong, l'escalation senza limiti. E' a questo punto che Harriman va a Washington, per spiegare che c'è ancora una via d'uscita prima d'imbarcarsi in un conflitto più vasto.

Il Fronte e l'Alleanza.

In Sud-Vietnam, dopo l'offensiva del Tet, opera ormai un'organizzazione politica più ampia del Fronte di liberazione, l'Alleanza delle forze democratiche e pacifiche.

Non comprende solo, come il Fronte, i comunisti e la borghesia nazionale, ma addirittura i "grossi capitalisti" e molti funzionari governativi che stanno scappando dalla barca che fa acqua a Saigon. L'Alleanza ha tenuto un congresso clandestino nella capitale, sotto il naso degli americani e dei loro ultimi amici; ha addirittura dei reparti armati nazionalisti pronti a combattere a fianco del Vietcong; non pochi alti esponenti di Saigon sono sospetti di appartenenza al nuovo raggruppamento politico. Può rappresentare non il doppione del Fronte, come finora hanno creduto gli americani, ma l'embrione di un governo di coalizione accettabile al Fronte, di cui il Fronte faccia parte.

Se viene scartata questa possibilità, gli americani devono scegliere la guerra a oltranza, ripescare i piani d'invasione del Nord, rischiare il conflitto con la Cina.

Xuan Thuy, il capo della delegazione nord-vietnamita a Parigi, ha parlato dell'Alleanza e ha spiegato a mister Harriman che cosa significa. Se lo abbia fatto in una "pausa per il caffè" più ampiamente che in riunione di lavoro, nessuno lo sa, ma è certo che l'americano ha capito la serietà del discorso.

Per questo parla di serietà nordvietnamita.

E' l'ultima occasione decante per riconoscere l'indipendenza al Sud-Vietnam e andarsene, nel giro di sei mesi (come rivela il giornalista australiano Burchett, amico dei nord-vietnamiti).

sulle colline che circondano Khe Sanh nel corso della battaglia.

Sebbene i funzionari statunitensi si aspettassero un attacco su vasta scala da parte delle forze nordvietnamite alla base, non arrivò mai, e a marzo Westmoreland ordinò l'Operazione Pegasus, un'avanzata congiunta di esercito, marina e ARVN che sollevò la base e pose fine all'assedio a metà aprile, dopo circa 77 giorni.

I critici attaccano lo sforzo bellico degli Stati Uniti

Di fronte alle critiche di essere caduto vittima della tattica diversiva nordvietnamita, Westmoreland difese la sua decisione di difendere Khe Sanh, e rivendicò la battaglia come una vittoria in quanto impediva al nemico di ottenere il controllo sull'angolo nord-occidentale del Vietnam del Sud e infliggeva pesanti perdite alle forze PAVN.

Mentre il sentimento contro la guerra aumentava sul fronte interno sulla scia dell'offensiva del Tet, l'amministrazione Johnson perse fiducia nella strategia di logoramento del generale e nelle sue pretese di progresso nello sforzo bellico. Il 31 marzo, Johnson annunciò che stava fermando la maggior parte dei bombardamenti nel Vietnam del Nord e aprendo negoziati di pace; ha anche ritirato la sua candidatura per la rielezione. Il generale Creighton W. Abrams sostituì Westmoreland come capo del MACV nel giugno 1968, e il 5 luglio chiuse la base dei Marines statunitensi a Khe Sanh.

In cambio Hanoi accetterà una divisione temporanea fra il Nord e il Sud, e il Fronte la neutralità di Saigon (non sono punti nuovi, ma la costituzione dell'Alleanza è il meccanismo per portare il discorso su basi concrete, accettabili agli americani). A Saigon accadono cose strane: il nuovo primo Ministro, Huong, definisce “patrioti” i guerriglieri; il capo dello Stato, Thieu, ordina la scarcerazione del monaco buddista Tri Quang; la fazione di Cao Ky, “l'uomo forte” degli americani, è in costante ribasso; gli stessi servizi americani di Saigon spediscono rapporti illuminanti su quel che avviene dietro le quinte, e una parte della CIA sostiene da tempo “l'operazione Thieu” in funzione anti-Cao Ky. Però bisogna concludere, a costo di scaricare Thieu e riconoscere l'Alleanza come premessa al ricondscimento del Fronte.

La sfida di Rockefeller.

Gli americani hanno ancora poco tempo per decidere.

I vietnamiti non aspetteranno la vittoria di Humphrey o Nixon, o la resurrezione di Johnson, per trovarsi un'altra volta di fronte un interlocutore ambiguo o oltranzista. Hanno interesse a produrre uno *shock* nell'opinione americana, anche a costo di irrigidirla a destra: che avvenga prima o dopo le elezioni presidenziali americane, è con la destra USA che vanno fatti i conti, e per di più non si ha diritto di far ammazzare i vietnamiti in attesa che l'elettorato americano scelga il suo uomo. Il gioco elettorale, in America, sembra ormai scontato: Johnson, se dovesse ripresentarsi *in extremis* non garantirebbe la pace; Humphrey è ambiguo; il repubblicano Nixon, come alternativa, è un *falco*.

Xuan Thuy, prima che Harriman volasse in America, gli aveva domandato che significato avesse l'assassinio di Bob Kennedy. Harriman aveva schivato la domanda spiegando che era solo stato “un arabo fanatico” a sparare. Il nord-vietnamita, a quel che si dice negli ambienti giornalistici, fissò lungamente Harriman e replicò: “Indubbiamente sono affari vostri ... Ma pen (il testo manca, NdR)

Il “vuoto di credibilità” è spaventoso: nessuno ormai si fida del gruppo di potere americano. Democratici come Schlesinger, e in ultimo lo stesso McCarthy, dicono apertamente di preferire il repubblicano “liberale” Rockefeller a Humphrey, troppo compromesso con l'amministrazione Johnson.

Schlesinger riflette i sentimenti di vasti settori kennediani. La minaccia di McCarthy, di preferire il governatore di New York se sarà battuto da Humphrey in convenzione, dimostra che gli oppositori sono decisi a tutto pur di bloccare i *falchi* o le *mezze colombe*. Non vogliono più ripetere l'equivoco di una scelta Johnson-Goldwater, oggi riproposta dal binomio Humphrey-Nixon. La crisi investe i partiti americani dalla base ai vertici.

Il Vietnam nero.

Un secondo Vietnam è alle porte, mentre Johnson non liquida il primo: è quello interno americano, rappresentato dall'esplosione nera.

Le previsioni di questa nuova “estate calda” sono catastrofiche. I ghetti neri sono in ebollizione, e si teme addirittura una guerra civile. Il Pentagono, su disposizione di Clifford, ha addestrato a manovre anti-guerriglia (per il territorio metropolitano) 211 mila uomini. La prospettiva di un massacro non sembra fermare i fautori del *black power*.

Sull'*Astrolabio* del 23 giugno abbiamo pubblicato un documento impressionante, tratto da *Lotta di classe e razzismo* di James Boggs. Se colpisce negativamente la teorizzazione di un urto inevitabile, di un massacro addirittura, tra classe operaia bianca e sottoclasse nera, non è possibile ignorare il tessuto sociale su cui sale la marea montante della rivolta indiscriminata ed esasperata della gente di colore. E' facile denunciare l'estremismo di queste posizioni, quando arrivano a identificare nell'operaio bianco il nemico di classe. E' una posizione certamente sbagliata, soprattutto disperata. Occorre tuttavia meditare, più che sulle accuse all'operaio bianco il quale difende “il suo posto con la stessa determinazione con cui la *United Fruit Company* difende i suoi investimenti di proprietà nell'America centrale”, sull'origine di decomposizione sociale. Boggs vede nella rivoluzione tecnologica la causa della scarsità crescente di posti di lavoro, per difendere o conquistare i quali si delinea una lotta spietata di sopravvivenza fra bianchi e neri. Se le conclusioni politiche falsano la ricerca del vero nemico da battere (le grandi concentrazioni finanziarie sono responsabili del

duplice sfruttamento di classe, sebbene l'operaio bianco diventi conservatore e non di rado fanaticamente razzista: i sindacati americani sono in gran parte lo specchio di tale realtà), l'analisi è lucida e spiega molte cose, Vietnam incluso: la guerra è stata una valvola di sicurezza, un impiego di manodopera eccedente (nelle fabbriche d'armi o al fronte), un mezzo per ritardare la crisi. Oggi questa crisi sta per esplodere, e si comprende perché Humphrey, l'ambiguo successore designato di Johnson, goda le simpatie dell'apparato sindacale bianco. Sotto questa luce Humphrey diventa, nella logica del sistema americano, il capo dei bianchi oppressori dei neri. Questo capitalismo avanzato, questa presunta società del benessere, questa sorta di paradiso terrestre, rivela delle lacerazioni spaventevoli. E' difficile immaginare il prezzo della pace. E' facile invece capire come è nato il Vietnam di Johnson e come, e perché, sono morti i Kennedy, Malcolm X, Luther King.

Il Vietnam interno, il Vietnam nero, sembra essere una pagina obbligata della storia americana contemporanea. Dove possa condurre un'esplosione del genere è imprevedibile. Non sembrano esservi però vie di mezzo: o una "rivoluzione" più profonda del *New Deal* rooseveltiano, o un processo di militarizzazione e fascistizzazione dello Stato.

I vietnamiti ne hanno coscienza: hanno pagato il *boom* economico che mascherava la crisi americana. Adesso la crisi sta per esplodere, e ne dipendono le sorti del mondo. Il pamphlet sulla

Montagna di ferro ⁽²⁾ non era soltanto uno scherzo della fantasia di Galbraith: è vero che oggi la guerra non rende più in Vietnam, ma per scoprire e imporre l'utilità della pace (non di una semplice tregua momentanea) l'America deve veramente fare i conti con se stessa.

2 <http://stopilluminati.weebly.com/la-montagna-di-ferro.html>

Il rapporto della Montagna di Ferro

da David Icke, *...E la Verità vi renderà liberi*, Macro Edizioni 2001, cap. VIII *Il governo segreto*, p. 211-214

Fu questo il rapporto segreto di uno speciale gruppo di studio di 15 persone durante gli anni della presidenza Kennedy. La proposta di creare il gruppo fu avanzata nel 1961 ed esso fu costituito nell'agosto 1963. All'interno di questo gruppo alcuni studiosi sostengono vi figurasse **John Kenneth Galbraith** (CFR), l'economista keynesiano. Il primo e l'ultimo incontro si tennero alla Montagna di Ferro, un'infrastruttura sotterranea vicino alla città di Hudson, nello stato di New York. Il contenuto del rapporto fu rivelato da un componente del gruppo che riteneva che il pubblico ne dovesse essere messo a conoscenza. Questa persona usa il nome in codice John Doe e il suo amico, Leonard C. Lewin, pubblicò un documento che sintetizza il rapporto dalla Montagna di Ferro (ultimato nel '66). Lo scopo era quello di studiare un sistema di controllo demografico alternativo alla guerra:

"E' universalmente riconosciuto che una procreazione limitata ai prodotti dell'inseminazione artificiale fornirebbe un'alternativa assolutamente adeguata ai controlli demografici. Tale sistema riproduttivo presenterebbe, naturalmente, l'ulteriore vantaggio di essere direttamente passibile di modificazione eugenetica. [...] La funzione ecologica della guerra in queste circostanze non solo sarebbe soppiantata, ma sorpassata in quanto a efficacia. L'immediato passo successivo, il controllo totale del concepimento per mezzo di una variante dell'onnipresente "pillola", attraverso i rifornimenti idrici o certi cibi di base e compensato da un "antidoto" controllato, sta già per essere messo a punto".

Da allora sono passati più di 50 anni e "l'immediato passo successivo" stava "già per essere messo a punto". Il professor Paul Ehrlich nel suo libro *The population Bomb*, pubblicato nel '68 disse che i governi potevano attuare il controllo delle nascite attraverso l'aggiunta di "anticoncezionali temporanei nei rifornimenti idrici o negli alimenti di base" Il rapporto dalla Montagna di Ferro delineò le funzioni della guerra che avrebbero dovuto essere rimpiazzate da nuove politiche:

- 1) Funzione economica: *la guerra ha fornito sia alle società antiche che a quelle moderne un sistema affidabile per stabilizzare e controllare le economie nazionali. In nessuna economia moderna è ancora stato messo alla prova un metodo alternativo di controllo che si sia rivelato lontanamente paragonabile ad essa per portata d'azione ed efficacia.*
- 2) Funzione politica: *la possibilità permanente di guerra è il principio fondante di ogni governo stabile; essa fornisce la base per un'accettazione generale dell'autorità politica. Ha consentito alle società di mantenere le necessarie distinzioni di classe, e ha assicurato la sottomissione del cittadino allo stato, in virtù dei residui poteri di guerra inerenti nel concetto di nazionalità. Nessun moderno gruppo dominante ha controllato con successo il proprio gruppo di sostenitori se non è riuscito a mantenere costante la credibilità di una minaccia esterna di guerra.*
- 3) Funzione sociologica: *la guerra, attraverso il tramite delle istituzioni militari, ha servito in maniera unica le società, per tutto il corso della storia conosciuta, come mezzo indispensabile di controllo di pericolose forme di dissidenza sociale [libero pensiero] e di tendenze antisociali distruttive.*
- 4) Funzione ecologica: *la guerra è stato il principale strumento evolutivo per il mantenimento di un soddisfacente equilibrio ecologico tra la massa della popolazione e le risorse disponibili per la sopravvivenza. Si tratta di un aspetto che riguarda unicamente la specie umana.*

Alla luce di questo bisogno di controllare senza ricorrere a una guerra mondiale, il *Rapporto dalla Montagna di Ferro* proponeva la seguente considerazione:

"Una forza di polizia onnipresente, virtualmente onnipotente, (un esercito mondiale oggi chiamato Forza di Pace delle Nazioni Unite e NATO); una minaccia extraterrestre chiara e riconosciuta; inquinamento ambientale su larga scala; fittizi nemici alterni; una moderna, sofisticata forma di schiavitù; nuove religioni o altre mitologie; un programma completo di eugenetica applicata".

Il rapporto invocava la fondazione di un'agenzia in materia di pace e guerra, che utilizzando "strani fondi" avrebbe studiato sia le possibilità di pace che di guerra. Tra le ricerche che bisognava condurre, diceva il rapporto, c'era la *"...determinazione di livelli minimi e ottimali di distruzione della vita, della proprietà e delle risorse naturali, requisito essenziale per la credibilità di una minaccia esterna con funzioni politiche e motivazionali"* e la *"frequenza dell'occorrenza, la lunghezza della fase, l'intensità della distruzione fisica, l'estensione dei territori e la mortalità ottimale"*.